Anno XIII. Domenica, 21 Ottobre. 1860. N. 291.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 OTTOBRE

L'ITALIA DINANZI ALLA DIPLOMAZIA

Re Francesco non prolunga la sua resistenza a Gaeta senonchè per le speranze che ripone nel colloquio di Varsavia. Ei pare gli sia stato promesso l'appoggio dell'Austria, alla quale la Russia e la Prussia darebbero affidamento del loro consenso per ristaurare in Italia l'antico diritto.

Queste illusioni possono capire nella mente di Francesco II; ma non ritarderanno a svanire.

Le complicazioni diplomatiche si sono assai aggravate: è una verità che sarebbe inutile il tener nascosta. Alcune primarie potenze di Europa non vogliono capacitarsi che l'Italia è deliberata a qualunque sacrificio per raggiungere la sua unità. Esse non credono alla unità d'Italia ed inoltre disapprovano i principii e le idee a cui gl'Italiani ed il governo di Vittorio Emanuele informarono i loro recenti atti.

L'Italia ha il merito di attuare in faccia all'Europa il nuovo diritto nazionale. La sua voce suona sgradita alle orecchie de'difensori de' trattati esistenti, solo perchè sono conformi a' loro interessi. La difesa di principii, su cui ha poggiato per tanti anni l'edificio politico d'Europa potrebbe essere onorevole se questi principi avessero vitalità propria e corrispondessero ancora alla civiltà de' tempi. Ma quando essi sono stati violati in tutti i modi, e non s'invocano che per sostenere sistemi, i quali rovinano da tutte le parti, qual efficacia possono ancora avere? Non è la devozione a'principii che desta le opposizioni all'unità italiana; ma la sollecitudine per interessi contrari all'indipendenza e libertà de' popoli.

Nella lotta diplomatica che ferve ora in Europa, soltanto i patrocinatori del diritto nazionale hanno un'idea chiara e precisa di ciò che vogliono. I sostenitori dell'antico diritto, i propugnatori de' trattati del 1815 non sono neppur d'accordo fra loro intorno alla restaurazione che pensano di provocare ed alla reazione che vorrebbero preparare in Europa.

Eglino sarebbero costretti a rivolgere le loro armi innanzi tratto contro la Francia. Questa è la potenza essenzialmente rivoluzionaria, che ha proclamato i diritti popolari, e li ha affermati contro l'antico diritto. Si fu pure l'imperatore Napoleone che ha annunziato doversi l'Italia render indipendente dalle Alpi all'Adriatico e che ha invitati tutti gl'italiani ad accorrere sotto le bandiere di Re Vittorio Emanuele.

Nel proclama imperiale dell'8 giugno 1859 è dunque annunziata la necessità non solo dell'indipendenza, ma dell'unità nazionale. Perchè i popoli d'Italia possano schierarsi dinanzi al Re, conviene che tutti siano soggetti allo stesso governo ed uniti in guisa di formare una nazione.

L'indirizzo della politica italiana sarebbesi forse modificato, se a Roma ed a Napoli fossersi avuti governi sinceramente devoti all'indipendenza patria. Che più? Non si era cercato perfino d'indurre il granduca Leopoldo a collegarsi con noi contro l'Austria? Ma quando i governi si mostrano apertamente ostili alla redenzione patria, e, privi d'appoggio nelle popolazioni, cercano protezione dallo straniero, non è naturale che i popoli provvedano a sbarazzarsi di loro, siccome quelli che sono divenuti un ostacolo insuperabile alla libertà ed un perpetuo pericolo contra l'indipendenza nazionale? Date il caso che l'Austria, la quale ha protestato contro l'annessione dell'Emilia e della Toscana, avesse violato il non intervento, non era egli certo che il governo pontificio e quello di Francesco II avrebbero fatto causa comune con lei? Allora qual'altra salvezza restava all'Italia, fuorchè di scatenare la rivoluzione, con tutti gli eccessi che l'accompagnano? Se la rivoluzione francese è stata trascinata a trasmodamenti che fanno fremere ed a tutte le peripezie del regno del terrore, non è egli perchè, minacciata dall'Europa, aveva nell'interno un partito che era alleato dei nemici della patria? Non v'ha dubbio che se la Francia fosse stata sicura nell'interno, sarebbersi evitate le scene orrende del 93, e l'Europa non avrebbe avuto a sopportare una lotta gigantesca per tanti anni.

Il movimento italiano è stato pacifico, perchè i popoli avevano grande fiducia in se stessi e nell'appoggio della Francia, e non paventarono le insidie della reazione. Ma se fosse avvenuta un'aggressione straniera, se l'interna reazione avesse alzato il capo, forse ne sarebbe sorto un incendio formidabile e le nostre belle contrade sarebbero state funestate dalle più gravi perturbazioni.

Noi abbiamo avuto la fortuna di compiere pacificamente una rivoluzione nazionale, e non ci inorgogliamo della nostra moderazione, perchè il merito non è tutto nostro, ma anche della politica adottata del non intervento, la quale riconosce il diritto de' popoli e rispetta la sovranità delle nazioni.

Ma se una potenza estera si scostasse da questa politica ed intervenisse in Italia, è certo si modificherebbe l'indirizzo del movimento nazionale, e potrebbe prendere un carattere essenzialmente rivoluzionario.

Ha l'Europa alcun interesse a trascinare l'Italia ad una guerra rivoluzionaria? Coloro che hanno riposta ogni loro speranza nel disordine, sarebbero forse lieti di vedere il movimento italiano divergere dalla retta via; ma la politica degli stati non si dee inspirare a' rancori de' privati, e non crediamo che la Russia o la Prussia possano far voti perchè la rivoluzione italiana trasmodi, non essendo agevole il prevedere quali conseguenze ne deriverebbero.

L'Europa sa ora in che condizioni siamo e può star tranquilla che l'Italia, soddisfatta della sua rigenerazione, sarebbe non meno delle altre potenze desiderosa di chiuder l'êra delle rivoluzioni per aprir quella de'lavori fecondi della pace.

Che ci vuole per raggiunger queste importante risultato? Riconoscere i fatti compiuti. La politica de' fatti compiuti, applicata alle rivoluzioni nazionali, è la sola equa e conforme a' veri interessi degli stati. Se a Varsavia si concertasse un'altra politica, si metterebbe in forse lo stato di tutta l'Europa. Il colloquio di Varsavia non può, come alcuni pretendono, significare diffidenza contro la Francia e protesta contro l'Italia. Se ciò fosse, noi dovremmo deplorare che una potenza, priva di credito e ieri ancora condannata all'isolamento, fosse riuscita a trar dalla sua i governi di Pietroburgo e di Berlino e far loro abbracciare i propri rancori; ma non avremmo a temere dell'esito finale di un conflitto, che noi abbiamo fatto di tutto per evitare, appoggiati al nostro buon diritto, alla concordia de'popoli, alle simpatie delle altre nazioni.

MEMORANDUM
ALLE POTENZE DI EUROPA

Togliamo dal *Paese* di Napoli del 16, il seguente *memorandum* del generale Garibaldi:

È alla portata di tutte le intelligenze, che l'Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenevole alle sue popolazioni.

La Francia, che occupa, senza contrasto, il primo posto fra le potenze europee, mantiene sotto le armi seicento mila soldati, una delle prime flotte del mondo, ed una quantità immensa d'impiegati per la sicurezza interna.

L'Inghilterra non ha il medesimo numero di soldati, ma una flotta superiore e forse un numero maggiore d'impiegati per la sicurezza de' suoi possedimenti lontani.

La Russia e la Prussia, per mantenersi in equilibrio, hanno bisogno pure di assoldare eserciti immensi.

Gli stati secondari, non foss'altro che per ispirito d'imitazione, e per far atto di presenza, sono obbligati di tenersi proporzionalmente sullo stesso piede.

Non parlerò dell'Austria e dell'impero Ottomano, dannati, per il bene degli sventurati popoli che opprimono, a crollare.

Uno può alfine chiedersi: perchè questo stato agitato e violento dell'Europa? Tutti parlano di civiltà e di progresso?... A me sembra invece, che eccettuandone il lusso, noi non differiam molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda. Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza, non solo delle intelligenze ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e di ostilità degli uni contro gli altri, e senza questa necessità, che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto ed invisibile dell'umanità, di ucciderci con tanta scienza e raffinatezza.

Per esempio, supponiamo una cosa:

Supponiamo che l'Europa formasse un solo stato.

Chi mai penserebbe a disturbarla in casa sua, chi mai si avviserebbe, io ve lo domando, turbare il riposo di questa sovrana del mondo?

Ed in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte, e gl' immensi capitali strappati quasi sempre ai bisogni ed alla miseria dei popoli per esser predigati in servizio di sterminio sarebbero convertiti invece a vantaggio del popolo in uno sviluppo colossale dell'industria, nel miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimento pubblici, e nell'erezione delle scuole che torrebbero alla miseria ed alla ignoranza tante povere creature che in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il loro grado di civiltà, sono condannate dall'egoismo del calcolo e dalla cattiva amministrazione delle classi privilegiate e potenti all'abbrutimento, alla prostituzione dell'anima o della materia.

Ebbene! l'attuazione delle riforme sociali che accenno appena dipende soltanto da una potente e generosa iniziativa. Quando mai presentò l'Europa più grandi probabilità di riuscita per questi benefizi umanitari?

Esaminiamo la situazione: Alessandro II in Russia proclama l'emancipazione dei servi;

Vittorio Emanuele in Italia getta il suo scettro sul campo di battaglia, ed espone la sua persona per la rigenerazione di una nobile razza e di una grande nazione:

In Inghilterra, una regina virtuosa ed una nazione generosa e savia, che si associa con entusiasmo alla causa delle nazionalità oppresse.

La Francia finalmente, per la massa della sua popolazione concentrata, per il valore dei suoi soldati, e per il prestigio recente del più brillante periodo della sua storia militare, chiamata ad arbitra dell'Europa.

A chi l'iniziativa di questa grande opera?

Al paese che marcia in avanguardia della rivoluzione! L'idea di una confederazione europea, che fosse posta innanzi dal capo dell'impero francese, e che spargerebbe la sicurezza e la felicità nel mondo non vale essa meglio di tutte le combinazioni politiche che rendono febbrile e tormentano ogni giorno questo povero popolo?

Al pensiero dell'atroce distruzione, che un solo combattimento, tra le grandi flotte delle potenze occidentali porterebbe seco, colui che si avvisasse di darne l'ordine, dovrebbe rabbrividire di terrore, e probabilmente non vi sarà mai un uomo così vilmente ardito per assumerne la spaventevole responsabilità.

La rivalità che ha sussistito tra la Francia e la Inghilterra dal XIV secolo fino ai nostri giorni esiste ancora: ma oggi noi lo constatiamo a gloria del progresso umano, essa è infinitamente meno intensa, di modo che una transazione tra le due più grandi nazioni dell'Europa, transazione che avrebbe per iscopo il bene dell'umanità, non può più essere posta tra i sogni e le utopie degli uomini di cuore.

Dunque, la base di una confederazione europea è naturalmente tracciata dalla Francia e dall'Inghilterra. Che la Francia e l'Inghilterra si stendano francamente, lealmente la mano, e l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Ungheria, il Belgio, la Svizzera, la Grecia, la Romelia verranno esse pure, e per così dire istintivamente, ad aggrupparsi intorno a loro.

Insomma tutte le nazionalità divise ed oppresse; le razze slave, celtiche, germaniche, scandinave, la gigantesca Russia compresa non vorranno restar fuori da questa rigenerazione politica alla quale le chiama il genio del secolo.

Io so bene che una obbiezione si affaccia naturalmente in opposizione al progetto che precede:

Che cosa fare di questa innumerevole massa di uomini impiegati ora nelle armate e nella marina militare?

La risposta è facile:

Nel medesimo tempo che sarebbero licenziate queste masse, saremmo sbarazzati delle istituzioni gravose e nocive, e lo spirito de'sovrani, non più preoccupato dall'ambizione delle conquiste, della guerra, della distruzione, sarebbe rivolto invece alla creazione d'istituzioni utili, e discenderebbe dallo studio delle generalità, a quello delle famiglie ed anche degli individui.

D'altronde con l'accrescimento dell'industria, con la sicurezza del commercio, la marina mercantile reclamerà dalla marina militare sul momento tutta la parte attiva di essa; e la quantità incalcolabile di lavori creati dalla pace, dall'associazione, dalla sicurezza, ingoierebbe tutta questa popolazione armata, fosse anche il doppio di quello che è oggi.

La guerra non essendo quasi più possibile, gli eserciti diverrebbero inutili. Ma quello che non sarebbe inutile è di mantenere il popolo nelle sue abitudini guerriere e generose, per mezzo di milizie nazionali, le quali sarebbero pronte a reprimere i disordini e qualunque ambizione tentasse infrangere il patto europeo.

Desidero ardentemente che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro a cui Dio confidò la santa missione di fare il bene ed essi lo faranno certamente preferendo ad una grandezza falsa ed efimera, la vera grandezza, quella che ha la sua base nell'amore e nella riconoscenza dei popoli.

G. Garibaldi.

NOTIZIE DI NAPOLI E SICILIA

Abbiamo i giornali fino al 16. Ommettiamo tutte le notizie che si riferiscono alla crisi ministeriale dei giorni passati, ora felicemente cessata, e riportiamo le altre notizie che troviamo in quei giornali.

Leggiamo nella parte ufficiale di Napoli del 16:

Si pubblica il decreto del Dittatore, che concede ai signori Adami e Lemmi la costruzione delle ferrovie della Italia meridionale; ma con tre articoli aggiunti i quali modificano sostanzialmente la concessione. Come i lettori vedranno, in queste appendici, che formano parte integrante del contratto, la Società Adami e Lemmi si obbliga di commutare le condizioni della concessione dittatoriale in altre condizioni che potranno venirle imposte dal Parlamento italiano; ed insieme si obbliga di rilasciare a vantaggio della Società *de la Haute* le linee ferrate delle Apulie e degli Abruzzi, sempre col beneplacito della suprema autorità del Parlamento.

Segue il testo della convenzione fatta colla casa Adami e Lemmi che sarà già noto ai nostri lettori. Vengono quindi gli articoli addizionali i quali non diremo soltanto che modificano, ma distruggono la convenzione. Ce ne rallegriamo col governo dittatoriale:

Articoli addizionali

1.° La Società Adami e Lemmi si obbliga a stralciare dalla sua concessione e rilasciare a vantaggio della società De la Haute le linee ferrate delle Apulie e degli Abruzzi coi relativi due passaggi degli Apennini come risulta dall'atto del governo borbonico in loro favore, qualora piaccia al Dittatore, ovvero piaccia al Parlamento italiano, entro il termine d'un anno dalla data del plebiscito d'unione, di dare il necessario complemento all'atto di concessione e colle identiche condizioni attuali in favore della stessa società de la Haute, ma solamente così e non altrimenti.

2.° La società Adami e Lemmi si obbliga a commutare le condizioni della concessione ditta-

toriale 25 settembre, assumendo invece di quelle, sia le condizioni medesime che verranno dal Parlamento sancite per la concessione delle ferrovie lungo le due riviere liguri, sia le condizioni medesime che vennero già stabilite dal governo toscano il 24 marzo 1860 per la concessione delle ferrovie da Firenze per Arezzo ai confini dello Stato Romano, e da Firenze alla Romagna e all'Adriatico e ciò a piacimento tanto del Dittatore quanto del Parlamento purchè le venga significato dentro un anno dalla data del plebiscito. Qualora si prescegliessero dal Parlamento le condizioni della concessione delle ferrovie della Liguria si dovrà però tenere conto della differenza di costo che vi sarà fra queste ferrovie, e quelle che dovrebbero costruirsi nelle provincie continentali dell'Italia meridionale. E nel caso che vi fossero garentie d'interesse o altri incoraggiamenti accordati per le dette ferrovie della Liguria, dovranno questi essere proporzionatamente variati per applicarli a quelli delle provincie cennate continentali.

3.° I due articoli precedenti verranno pubblicati in appendice all'atto di concessione e saranno considerati come parti integranti di essa purchè dentro il termine di giorni tre da oggi in poi venga per ordine della dittatura ordinata la regolare accettazione del relativo deposito la quale fin qui venne prorogata e che si considererà compiuta e valida tanto per l'attuale forma di contratto, quanto per quella che ci potesse in seguito venire imposta.

Napoli 13 ottobre 1860.

P. A. Adami
A. Lemmi.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Decreta

Sono accettati gli articoli addizionali spontaneamente offerti a proprio carico in data d'oggi dai signori Adami e Lemmi concessionari delle ferrovie dell'Italia meridionale e si ordina che vengano inseriti nel giornale officiale in calce all'atto di concessione.

Napoli 13 ottobre 1860.

G. Garibaldi.

Nel *Giornale Ufficiale* leggiamo quanto segue:

MINISTERO DELLA POLIZIA

DISPACCI ELETTRICI

Il segretario generale di Teramo
al direttore del Giornale Ufficiale — *Napoli.*

Ho l'onore di trasmetterle le parole pronunziate ad un dipresso dal governatore de Virgilii e la risposta del Re nel varcare i confini del regno.

« Interprete de' voti di questi popoli abruzzesi del governo di Napoli e delle autorità del primo Abruzzo, vengo per la seconda volta a fare omaggio alla Maestà Vostra in questo confine del regno.

« Nove milioni di sudditi non anelano che la Maestà Vostra.

« Frangete, o Sire, questi limiti ingrati che dividono Italia dall'Italia, prendete, prendete possesso di questo nostro Paradiso fino ad ora governato dai demoni.

« Siate il padre di tutta la famiglia italiana e fatela felice. »

Il Re, stendendo la mano al de Virgili, ha risposto ad un dipresso in questi termini:

« Sono grato a' sentimenti che ella mi esprime in nome di questa popolazione, per la quale io sento il maggiore affetto, e non ometterò nulla per promuovere il bene, aggregandola alla gran famiglia italiana di cui fa parte.

« Uniscano i miei a' loro sforzi e l'Italia sarà fatta. »

Allora stese di nuovo la destra al governatore de Virgilii, che presentò al Re le deputazioni, e segnatamente quella di Chieti, la quale fece anche essa i suoi omaggi per bocca del sig. avvocato Aquila.

Indi si avanzò sul ponte fra le clamorose acclamazioni della popolazione, che lungo la via ripeteva gli evviva al Re.

La scena fu sublime e commovente.

Giulia, 16 ottobre, ore 12 1|2 antimeridiane.
Napoli, 16 ottobre 1860.

Il comando della provincia e piazza di Napoli ha pubblicato il seguente avviso:

COMANDO DELLA PROVINCIA E PIAZZA DI NAPOLI

Ogni uffiziale dell'esercito meridionale, il quale si trovi in Napoli, sia di guarnigione che di passaggio o in commissione, dovrà essere munito di carte contestanti la sua posizione.

Un uffiziale superiore è incaricato dal signor generale Garibaldi di sorvegliare su ciò, e quindi ogni uffiziale che sarà sorpreso sfornito del competente documento verrà arrestato.

Sarà del pari arrestata qualunque persona che indossi l'abito militare dell'armata, o che porti distintivi senza la debita autorizzazione.

Sull'ultimo combattimento sotto Capua, i giornali pubblicano il seguente dispaccio:

Il generale Milbitz al generale Turr — Napoli.

Il nemico ha attaccato la sinistra di S. Angelo ed è stato respinto. Siamo pronti su tutta la linea per riceverlo nel caso che nuovamente avanzasse.

Da S. Maria, 15 ottobre, ore 11 45 antim.

Leggiamo nel *Paese* del 16:

I detenuti nelle prigioni dell'isola di Ventotene han fatto un ardito colpo di mano su' custodi, e li hanno imprigionati unitamente ad una ottantina di veterani che erano messi a loro guardia, facendo loro provar tutte le possibili asprezze. Si è fatto partire a quella volta il *Veloce* con più che cento uomini per ridurre al dovere quei galeotti.

Il signor Crispi, finita la crisi ministeriale, presentò al Dittatore la sua dimissione che fu accettata. Si dice che sia partito per la Sicilia.

Veniamo assicurati che dietro le ultime dimostrazioni, Mazzini sia partito alla volta di Genova.

Leggiamo nel *Nazionale* del 15:

Veniamo assicurati che il signor Crispi parte per Palermo. Se le nostre informazioni non fallano, egli troverà i suoi compatrioti molto più irritati contro di lui per quello ch'egli ha fatto in Sicilia, che non siano i Napolitani per quello che ha tentato di fare.

Noi nel dargli un addio ci attribuiamo a dovere di far noto che una delle ragioni del tentato colpo di stato del signor Crispi a Napoli è stata quella di far valere la concessione della ferrovia Adami e Lemmi. Questa concessione rovinosa al paese per le sue condizioni illegale perchè distrugge una concessione anteriore; ingiusta e disonesta perchè fatta da un potere eccezionale, che non ha nessun diritto di disporre, a favore di pochi, degli interessi più vitali del paese, è stata universalmente riprovata. Il ministro Conforti si è per ben tre volte fermamente rifiutato all'inserzione della concessione nel giornale ufficiale, benchè il sig. Crispi gliel'avesse fatto superiormente imporre. Il direttore del giornale ufficiale invitato a pubblicarlo si rifiutò anche nettamente. Sicchè al signor Crispi non rimaneva che un colpo di stato, che gli desse il potere nelle mani. Egli avrebbe in tal modo fatto trionfare i suoi principii politici, e contentato i suoi amici di Livorno.

Se i signori Adami e Lemmi hanno fatto qualche sacrificio alla causa italiana, non v'ha chi non vede che il premio che gli vorrebbero dare i signori Bertani e Crispi oltrepassa di troppo i limiti di un'onesta ricompensa. I sacrifici fatti al proprio paese sono compensati dalla gloria di averli compiuti, e dall'amore e riconoscenza dei propri connazionali.

Dimandatelo a Giuseppe Garibaldi.

Nell'agitazione de' giorni passati noi abbiamo negletto di far menzione del comandante di piazza general Türr. Che ciò non ci sia messo a colpa; ma che i Napolitani, i quali hanno dato saggio in questi giorni di senno, moderazione e unanimità non comune, sappiano che questo intrepido ed ottimo soldato intende le condizioni della vita civile non meno bene delle arti della guerra.

Egli ha contribuito moltissimo a farsi interprete della vera opinione pubblica presso il Dittatore, il Prodittatore ed il ministero, che il cattivo genio del signor Crispi fece mala prova ad interrompere per sole ventiquattr'ore. Il general Türr s'abbia la riconoscenza de' Napolitani. Il signor Crispi s'abbia una lezione, e sia l'ultima.

Il *Monitore della Guardia Nazionale* del 16 descrive l'accoglienza fatta alla legione inglese:

Verso le due dello stesso giorno si sparse la voce essere giunta nel porto militare la legione d'Inglesi, che vengono volontariamente a battersi per la nostra libertà. Tosto si vide una turba di persone, la più parte gente distintissima, recarsi a far loro omaggio, ed il mare fu gremito di barchette che givano alla volta del vapore che li avea qui condotti. All'appressarsi delle barchette grida entusiastiche scoppiarono dalle labbra di tutti, ed una quantità di *bouquets* furon gettati a quei prodi che una così santa causa gli spinge a venir tra noi ad affrontare la morte.

Ieri a mezzogiorno gl'Inglesi sbarcarono ed in bell'ordine si recarono sullo spianato della Reggia per indi condursi al Serraglio, quartiere loro assegnato.

Mal si potrebbe colla penna ritrarre l'entusiasmo che destarono, e la lieta accoglienza che si ebbero. Un drappello di guardia nazionale di ciascuno de' 12 quartieri formanti due forti battaglioni colle loro bande andarono loro incontro. All'estremità de' fucili ciascun milite avea un mazzetto di fiori. Il popolo già erasi condotto a riceverli preceduto da una turba di plebe con bandiere italiane ed inglesi, ed avea fatto loro dono di una quantità di fiori, talchè essi potettero ornarne le estremità delle loro armi, a cingerne la loro bandiera bellissima di seta ricamata in oro, da' colori italiani e colla croce di Savoia, di una corona *monstre*.

Dopo una breve sosta sulla detta piazza, sfilarono in bell'ordine, preceduti e seguiti dalla guardia nazionale. Al loro passaggio per Toledo fino al Serraglio fu una continua ovazione, ed una incessante pioggia di fiori, ed un agitarsi di fazzoletti, ed un battere di mani, ed un grido di *Viva l'Italia, Viva l'Inghilterra, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi.* E così ebbe termine uno dei più belli giorni di festa nazionale che si abbia potuto vedere. Uno di quei giorni che lasciano eterna ricordanza nel nostro cuore, e che ne palesano di quanta riconoscenza andiamo debitori alla grande nazione che sì palesemente ha cooperato e coopera alla nostra indipendenza.

Che ne vengano ora i politici a dirci che l'Inghilterra è contraria alla rivoluzione italiana!!!

Riportiamo le seguenti parole dell'*Iride*, giornale che si era fatto organo del partito mazziniano. È questo indizio o di una conversione sincera, e noi ce ne rallegriamo, od è una confessione di impotenza, e giova ancor di questa tener nota:

La concordia della nazione italiana è così solenne ed universale nel principio monarchico, che lo stesso Mazzini, il grande capo di setta, che per trent'anni ha combattuto pel suo principio, ha dovuto abdicarlo, piegando innanzi al voto d'una immensa maggioranza.

A che dunque nutrire vani e fantastici timori?

E vo gridando pace, pace, pace, esclamava il Petrarca, e noi con lui e col Garibaldi ripetiamo oggi, e crediamo non mai più opportunamente.

Ieri vedemmo un qualche numero di cittadini girare la città con un *Sì* al cappello, volendo così dimostrare che essi votavano per Vittorio Emanuele.

Ma diciamo: chi è che in questo momento dice *No*, ammenochè non fosse un borbonico?

Tutti tutti, diciam *Sì*, niuno deve e può dir *No*, eccettochè non sia nemico della patria.

Era solo quistion di modo, ed il modo oggi ci è necessità di dire che non monta più. Era solo quistione di dignità nazionale, che bisogna far salva, non mostrandoci inferiori ai nostri fratelli di Toscana, di Sicilia e dell'Emilia.

Ma quando lo stesso Garibaldi ha creduto di piegare il capo innanzi alla forza del fato compiuto e di transigere col suo principio per amor di concordia, anche a noi non rimane che rassegnarci, facendo voti caldissimi per *la futura e completa unità d'Italia, sotto lo scettro del Re galantuomo.*

Leggesi nella *Nuova Italia* del 16:

In questi ultimi giorni molti altri piemontesi sono sbarcati, e sono corsi al campo.

Ieri per la prima volta i nostri bravi soldati piemontesi montarono la guardia al palazzo reale. Il largo di palazzo, ch'era pieno di gente, risonò di evviva e di applausi generali.

Sventuratamente mentre che tutto il regno è nel tripudio per le vittorie riportate dai nostri volontari sotto le mura di Capua, e per la prossima venuta dell'invitto nostro Re, in molti paesetti degli Abruzzi la reazione è scoppiata con tutti i sintomi di ferocia e di barbarie. Monteodorisio, nel distretto di Vasto, è stato un teatro sanguinoso di questa idea funesta, e Gissi, San Buono, Furci ed alcuni altri paesi pare che abbiano imitato il tristo esempio, benchè finora nessuna notizia dolorosa ci sia giunta sul conto di questi ultimi. Nella provincia di Aquila egualmente si hanno a deplorare dei fatti simili, e specialmente in Tagliacozzo, in Rocca di mezzo ed alcuni altri luoghi a questo vicini. Pare che principalissima cagione sia stata l'assoluta mancanza di notizie dalla capitale per l'interrotta comunicazione in Isernia, lo che ha depresso lo spirito liberale di quelle popolazioni, dando l'agio a pochi tristi di commuovere gli animi del contadinismo a segno da presentare una seria resistenza alle guardie nazionali accorse sopra luogo per lo ristabilimento dell'ordine — Possiamo però sperare, anzi aver certo, che in questo momento tutto sia tornato nella primiera tranquillità, attesa la gloriosa entrata delle truppe piemontesi.

Ecco il proclama col quale il Prodittatore Mordini annunzia il plebiscito:

ITALIANI DELLA SICILIA!

Io vi dissi giungendo al potere: — La vostra storia vi obbliga ad essere grandi.

Ora è forza mostrar che lo siete.

Ad affrettare il compimento dei vostri destini, io scelsi, or son pochi dì, una via che altri popoli d'Italia avevano percorsa col plauso d'Europa. E la scelsi perchè aveva l'approvazione del Dittatore, perchè non escludeva la successiva applicazione di un altro principio che m'ebbe sempre appassionato cultore.

Oggi nuovi casi han cangiato le condizioni dei giorni passati.

Bando adunque alle esitanze.

Qui si tratta di fare colla concordia la patria.

Italiani della Sicilia!

Dal fondo dell'urna, ove il giorno 21 si deciderà del vostro avvenire, fate che sorga questo commovente annunzio ai popoli della penisola:— In Sicilia più non sono partiti. —

Sarà per Garibaldi la miglior prova d'affetto; sarà il mio conforto nel separarmi da voi.

Palermo, 15 ottobre 1860.

Il Prodittatore
Mordini.

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA

IL PRODITTATORE

In virtù dei pieni poteri a lui conferiti;

Sulla proposta del segretario di stato per l'interno;

Udito il consiglio dei segretari di stato:

Decreta e promulga.

Art. 1. I comizi elettorali, convocati pel 21 ottobre, in luogo di procedere all'elezione dei deputati, dovranno votare per plebiscito sulla seguente proposizione:

« Il popolo Siciliano vuole l'Italia UNA e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti. »

Art. 2. Il voto sarà dato per bullettino stampato o scritto portante la scritta SI o NO. Ogni altro bullettino sarà reputato nullo.

Art. 3. Lo spoglio dei voti sarà fatto nel modo prescritto dal decreto del 5 ottobre: e proclamatone il risultato ne sarà trasmesso verbale all'intendente del circondario e da questo al governatore della provincia, che lo spedirà immediatamente al presidente della corte suprema di giustizia.

Art. 4. La corte suprema di giustizia in seduta permanente raccolti tutti i verbali, procederà allo scrutinio generale. Il risultato finale sarà proclamato dal presidente della suprema corte dal balcone del palazzo dei tribunali.

Art. 5. Il segretario di stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Ordina che il presente, munito del suggello dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Palermo, il 15 ottobre 1860.

Il Prodittatore: Mordini.
Il segretario di Stato dell'interno
E. Parisi.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

La costituzione dell'Italia in uno stato unitario, noi l'abbiamo sempre creduta una delle più forti guarentigie della pace europea sotto l'aspetto che viensi così ad eliminare uno di quei campi di battaglia su cui appunto l'ambizione della Germania e della Francia, dell'Occidente e dell'Oriente venne a combattersi; ma questa costituzione, non giova il negarlo, è fra i più alti fatti politicicui il mondo e specialmente l'Europa assisterà da quattro o cinque secoli a questa parte. Qual meraviglia adunque che alla vigilia di questo avvenimento le alte potenze se ne commovino e cerchino, se non altro, di riconoscere le prime conseguenze che anche per esse dovranno dedursene?

Noi crediamo facilmente perciò che il congresso di Varsavia abbia per iscopo principale le cose italiane, sebbene forse il luogo ove si raduna possa suggerire più particolarmente altre quistioni a cui taluno dei sovrani ivi radunati sia maggiormente interessato. Noi riconosciamo altresì che abbiamo colà nell'Austria la più tenace e la più astuta nemica che mai si possa, e quindi consigliamo a tutti di stare all'erta affinchè alla grandezza del pericolo risponda un adeguato rimedio.

Nè si dica che l'Austria s'arresterà dinnanzi al pericolo d'incontrare un'altra volta in Italia l'armata francese, perchè è forse quello che maggiormente desidera. Il più grande pericolo per l'Austria è la fase attuale del nostro movimento che si compie senza forze straniere e per iniziativa tutta italiana. L'Austria sa benissimo che la simpatia dell'Europa non può mancarci sinchè il movimento si mantiene entro questi confini, ed ha tutto l'interesse a farnelo sortire. Se il suo intervento può provocare quello della Francia, essa sa benissimo che l'intervento della Francia desta le gelosie dell'Europa e così potrebbe raggiungere ugualmente il suo fine attraverso una lunga guerra generale.

Ma qual frutto poi possono ricavarne la Russia e la Prussia per associarsi a sì pericolosa impresa?

O sarebbe forse l'Austria così audace da tentarla, ancorchè a Varsavia la se ne sconsigliasse?

Le notizie concordi raccolte nella scorsa settimana affermano che nella Venezia si radunano armi poderose austriache, e ciò quando il nostro governo proclamò la necessità di rispettare per ora la Venezia, quando l'impossibilità, in noi, di tentarne l'impresa si fece evidente. Che cosa dedurne? Se quell'esercito che s'ingrossa al nostro confine non ha uno scopo di difesa, dovrebbe averne uno di offesa e la volontà capricciosa e dispotica dell'imperatore d'Austria ci deve tenere in grave sospetto, anche delle più strepitose risoluzioni.

Il congresso di Varsavia fu preparato dall'abboccamento di Coblentz fra la regina Vittoria ed il principe reggente di Prussia, a cui assisteva lord John Russell, ministro degli affari esteri. A proposito di questa politica che la corona fa fuori dell'Inghilterra, l'opinione pubblica di questo grande paese non mostrasene guari soddisfatta, sospettosa com'è della soverchia ingerenza del principe consorte, devoto agli interessi dei reazionari tedeschi. Ma sia pure che il principe reggente di Prussia abbia ad avere nel congresso di Varsavia il mandato di rappresentare l'Inghilterra, noi non abbiamo il menomo dubbio che le tendenze di questa grande potenza abbiano ad essere ostili alla causa nostra.

Vi ha taluno il quale crede che tutto il risultato del congresso di Varsavia sarà la proposizione d'una più vasta conferenza diplomatica, appunto per decidere delle cose nostre; ma qui torna in campo il dubbio sulle conseguenze pratiche di questo sistema. O approvare i fatti compiuti, o riprovarli. Nel primo caso tutto va bene; nel secondo si vorrà condannarli e tollerarli, o condannarli e distruggerli? E chi sarà incaricato dell'esecuzione della sentenza?

Nessuno vorrà credere che l'Italia con un esercito di 150 o 200|m. uomini voglia la-

sciarsi dominare senza combattere. Vi sarà una lunga guerra, una guerra crudele, quale è quella contro un popolo che nessuno offende dei diritti altrui e cerca solo di nobilitare se stesso, rigenerandosi. E la conchiusione di questa guerra sarebbe forse di ricondurci alla condizione del 1858, o più addietro del 1815, che diede all' Italia quasi mezzo secolo di commozioni? O sarebbe soltanto per cambiare la unità da noi voluta nella federazione preferita dagli stranieri? Ma l'unità ha un perno in Vittorio Emanuele. Distrutto questo perno, chi può prevedere un pacifico svolgimento della causa nostra?

Dopo dell'Austria verrà la Spagna a combattere diplomaticamente il risorgimento italiano. La nostra penisola non ha certamente a lodarsi gran fatto dell'influenza su di lei operata dalla Spagna, quando ne dovette sopportare il giogo, e questo nuovo tratto di ostilità non è fatto certamente per dileguare le tristi memorie del passato.

Ma la civiltà progredita sa far distinguere molto opportunamente le tendenze liberali della nazione, dal bigottismo di una corte che vorrebbe imporre ad altri la penitenza de' propri peccati, e confida certamente nelle ultime decisioni di quelle assemblee, su cui la reazione vestita del manto religioso non dovrebbe avere influenza.

Questa stessa ipocrisia religiosa si diede molto affanno anche in Francia e giunse momentaneamente ad ammutinare in parte l'opinione pubblica contro di noi. Gli articoli dei giornali ed i libelli più violenti furono prodigati a persuadere una certa solidarietà per la causa del potere temporale del Papa; la nuova alleanza fra i campioni del diritto divino ed i liberi pensatori del regno di Luigi Filippo tentarono di persuadere che la Francia era impegnata a Castelfidardo, perchè il generale Lamoricière era francese; e monsignor Dupanloup, savoiardo, altra volta gallicano ardentissimo, ora reazionario di prima sfera, osò fin anco, in seguito ad una cerimonia funebre pei caduti di Castelfidardo e d'Ancona, far circolare fra i fedeli un bollettino menzognero da cui sarebbe apparso che il governo francese avea promesso al generale Lamoricière un soccorso che non gli diede, e lo avea tratto così nel tranello dove era caduto.

Il governo protestò contro questa ed altre menzogne; ma l'agitarsi dell'opinione pubblica gl'impose dei doveri. Noi vogliamo spiegare con ciò l'ingrossare dell'esercito francese a Roma e la rioccupazione di alcuni punti che dianzi eransi creduti liberi dal giogo pretino. La occupazione di Viterbo fu uno dei più dolorosi avvenimenti della scorsa settimana che forse si deve allo zelo eccessivo del comandante dell'esercito d'occupazione; noi però continueremo a sostenere la fede di quei popoli nella politica dell'imperatore dei Francesi, che se qualche volta va verso la montagna, aspetta però sempre che la montagna venga a lui. Le concessioni che si dovettero fare all'opinione pubblica in Francia non hanno un carattere di perpetuità. Bisogna attendere che quell'agitazione artificiale si calmi, ed il contegno delle autorità cittadine di Viterbo e delle popolazioni contribuiranno moltissimo a rendere più evidente l'impossibilità di mantenere nelle mani dei preti la podestà civile.

Come abbiamo già previsto, il Papa resta a Roma. Si fecero ostensibilmente i preparativi della partenza precisamente, come taluno grida — tenetemi se no mi getto nel fiume — ma il pensiero di andarsene se potè per un momento pullulare nella mente del Pontefice, non potea essere accolto dal Sacro Collegio. I cardinali non sono ragazzi!

I regi ricoverati dietro le mura di Capua e di Gaeta hanno fatto qualche dimostrazione; ma possiamo dirlo ora, senza che queste nostre parole siano tacciate di iattanza e di poca considerazione verso chicchessia: il momento dell'angoscia per noi è passato. Noi abbiamo temuto che il piccolo esercito borbonico, compatto, ripetesse il tentativo che gli era fallito a S. Angelo, e riuscisse a superare la resistenza dei volontari assottigliati dalle lotte, dalla stanchezza e da quella indisciplina che d'ordinario non si scompagna dalle turbe raccolte senza regole e governate senza freno. Ma bisogna credere che nemmeno a Gaeta gli animi fossero in un'eccellente condizione. Il momento fu lasciato passare senza approfittarne, e l'occasione non ritorna più. Ormai noi abbiamo delle truppe regolari, dei cannoni da opporre; e militarmente la quistione ci sembra finita.

Come si finirà dimani, politicamente almeno, per quanto riguarda gl' Italiani? Il plebiscito sul continente è certo d'ottenere un' unanime adesione, e ci piace l' accennare come anche coloro i quali fin qui l' osteggiarono, finirono per sottomettersi al verdetto della pubblica opinione, e per consigliare la votazione in senso affermativo. Nell'isola forse i dissidenti ragranelleranno qualche voto di più, essendosi colà eccitati sino all'ultimo grado i pregiudizi municipali da alcuni ambiziosi che vedono imminenti i disinganni; ma il genio d'Italia è sostenuto dalla vittoria e trionferà a Palermo, come a Napoli. Questo genio d' Italia, personificato in Vittorio Emanuele, è salutato col calore dell' entusiasmo meridionale dai partenopei: esso farà sparire sino all' ultima nube che fosse rimasta ad oscurare questo giorno che noi salutiamo come quello in cui virtualmente l'Italia è fatta.

Nella scorsa settimana si ebbe un tentativo di un giovinetto contro la regina di Spagna, nella occasione in cui rientrava in Madrid dopo il suo viaggio. Lo si attribuisce ad alienazione mentale.

Un altro tentativo, sebbene d' altro genere, ma col medesimo effetto, fu quello d'un riavvicinamento fra la Prussia e l' Assia Cassell. La quistione che si agita fra loro non è ancor matura. Non data che dal 1848.

Ed in Austria si maturano le riforme dibattute nel consiglio dell' impero? Sinora no. Si maturarono invece molti arresti, e per la Venezia, a quanto dicesi, una nuova tassa sulla fondiaria di 700|m. fiorini per punizione di chi si rese refrattario alla leva. Misura molto politica, messa al confronto di quello con cui la nostra camera dei deputati chiuse la sua breve sessione, l'abolizione cioè del 33 1|3 p. 0|0 sull'imposta fondiaria di Lombardia.

INTERNO

Pregati, pubblichiamo la seguente:

Signor Direttore,

La prego di pubblicare la seguente mia dichiarazione:

« Le persone che, per sventura della Sicilia, Garibaldi lasciò imprudentemente al governo dell'isola nell'ultimo suo viaggio a Palermo, han fatto pubblicare nel *Giornale ufficiale di Sicilia* la mia lettera stampata nel di Lei pregiatissimo foglio dell'8 corr. ottobre. Quella pubblicazione è preceduta da parole che non si trovano che nel dizionario d' uomini pari a coloro che le hanno fatte scrivere. Per parte mia non li credo degni d'altra risposta, che del disprezzo quale si manda a chi, non sapendo nè ragionare, nè discutere da persone educate, fa scendere giornalmente un foglio ufficiale a polemiche giornalistiche.

« Torino, 20 ottobre 1860.

« GIOV. DEL CASTILLO *di Sant' Onofrio*. »

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. — Questa mattina (20) S. A. R. il Principe luogotenente generale di S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Comitato centrale femminile *per i soccorsi ai feriti.* — L'onorevole municipio di Torino, pregato dal Comitato centrale femminile per i soccorsi ai feriti nella guerra italiana, di voler cooperare ad opera tanto pietosa, ha votato la somma di lire 1000. Dippiù altre lire 1000 destinate a festeggiare la presa d'Ancona furono versate in soccorso dei feriti.

Il Comitato nel pubblicare tale generosa offerta crede superfluo ogni elogio all' onorevole consesso, che in tutte le occasioni ha dato prova luminosa di patriotismo; ma presenta l' esempio patriotico a tutti i municipii del Regno, che certamente non mancheranno d' imitarlo: coglie quest' occasione per pregare gli amministratori dei pubblici stabilimenti, non che i privati, a voler impiegare in soccorso dell' umanità sofferente le somme risparmiate per la non fatta illuminazione, nell'occasione sopraccennata, della presa d'Ancona, come ha di già fatto l'istituto dell'Accademia militare di Torino col versamento di L. 40.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 20 ottobre, sera.

La Russia ha ritirato la sua Legazione da Torino. Questa determinazione sembra sia stata dettata da un sentimento di deferenza verso la memoria di re Ferdinando di Napoli, che si è sempre mostrato amico della corte di Pietroburgo.

Il nostro governo, dinanzi alla dimostrazione fatta dalla Russia, non aveva che a richiamare da Pietroburgo la sua Legazione. Sappiamo diffatti che fu inviato per telegrafo l'ordine al marchese Sauli di lasciare Pietroburgo. Egli sarà di ritorno fra alcuni giorni.

La notizia recataci da un dispaccio di Parigi della missione del barone di Hubner per preparare il governo francese all' intervento austriaco in Italia, ci sembra poco probabile.

Il *Courrier du Dimanche* l' avrebbe ricevuta da Londra. Stando al dispaccio, il barone di Hubner avrebbe l'incarico di avvertire la Francia che l'Austria vuole intervenire in Italia; ma vorrebbe in pari tempo sapere che cosa farebbe la Francia; di più aspetterebbe ad intervenire che la Russia e la Prussia vi consentissero.

Queste notizie sono inconcludenti. L'Austria manda poderosi rinforzi nella Venezia. Le corrispondenze nostre ci danno ragguagli assai precisi de' suoi movimenti e preparativi militari. Ciò malgrado crediamo che l'Austria pensi due volte prima di attaccare e che se avesse in pensiero di attaccare, sarebbe inutile la missione del barone di Hubner.

Il dispaccio reca che il sig. Thouvenel non gli ha data alcuna risposta concludente; e se avesse detto che disapprova l'intervento austriaco e che la Francia non può rimanere spettatrice indifferente di una lotta che mette in forse i conquisti della guerra del 1859 ed offende l' autonomia dell' Italia, che cosa farebbe l'Austria? Rinuncerebbe ad attaccare, per non tirarsi addosso la Francia? oppure attaccherebbe malgrado l'opposizione della Francia? E se per intervenire abbisogna del consenso morale di Pietroburgo e di Berlino, non avrebbe aspettato ad affidare al barone Hubner la missione per Parigi che si fosse assicurato quel consenso? E come supporre una simile missione, prima del colloquio di Varsavia e quando questo colloquio è imminente?

Altre considerazioni potrebbonsi fare per dimostrare la poca probabilità della notizia; ma quelle che abbiamo esposte ci sembrano più che bastevoli.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* (19 ottobre):

Sono giunti questa mattina nel nostro porto, provenienti da Napoli, il vascello a vapore il *Monarca*, ora il *Galantuomo*, e due pirofregate.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 18 ottobre.

I giorni si succedono senza punto rassomigliarsi, come d'altronde non può essere altrimenti, in tempi cotanto agitati, come son quelli nei quali viviamo. Oggi gli spiriti sono assai inquieti dietro la notizia che qualche migliaio di austriaci abbia passato il Po e siasi stabilito a Revere di fronte ad Ostiglia. Si aggiunge che questa notizia prenderebbe nuova importanza da ciò che la Austria farebbe dei preparativi a fine di trasportar da questi punti alla fine del mese numeroso corpo d'armata verso tal parte della frontiera sarda. Ora vi fo un riassunto di quello che si va dicendo su questo proposito e vi ripeterò tutte le considerazioni che si fanno nei circoli diplomatici. Mi perdonerete se dò tale importanza a delle contradizioni, lasciandomene però il carico di tirarne le conclusioni. La contraddizione è il distintivo d'una situazione che si manifesta mediante una serie di fatti da una parte e di esitazioni dall' altra con le velleità che da un istante all'altro possono convertirsi in risoluzioni.

Vi dirò dunque che l'addetto all'ambasciata austriaca (di cui ora non ricordo il nome) il quale in assenza del principe di Metternich e del primo segretario della Legazione, è investito delle funzioni d'incaricato d'affari, fa nascere una certa sensazione da qualche giorno a questa parte col suo discorso a frasi interrotte e colle sue preveggenze bellicose. Le sue parole sono ripetute di bocca in bocca non senza inquietare il mondo diplomatico e quello della borsa.

Ma d'altro lato si osserva che il signor de Hübner, l'antico ambasciatore d'Austria, che ora si trova fra noi presso sua figlia maritata con un gentiluomo bretone, dà la più formale smentita alle dichiarazioni dell'*attaché* austriaco. Secondo il signor De Hübner, questo giovane diplomatico non saprebbe una parola delle intenzioni del governo di Vienna. L'Austria, sempre a detta del signor De Hübner, non sarebbe in istato di permettersi un'aggressione e d'altronde non ne avrebbe l'intenzione. Essa non può essere impedita dal prendere certi provvedimenti militari voluti e dalla sua dignità e dalla difesa dei suoi possedimenti nella Venezia: ma quanto ad un attacco, non se lo sogna neppure.

Un diplomatico del Nord che mi dà spesso preziose informazioni, ed al quale feci palesi le parole del sig. Hübner, mi soggiunse potersi credere che per ora l'Austria non intenda di attaccare l' Italia, ma che egli ha motivo di credere che questa potenza spinse tutti i suoi preparativi onde essere pronta nel caso che il risultamento del convegno di Varsavia le permetta di agire. In altre parole, se i principi che conferiranno coll'Austria a Varsavia le faranno promessa del loro concorso in una lotta coll'Italia, l'Austria assalirà senza alcuna esitazione. Eccoci dunque di nuovo urtare contro questo enigma diplomatico, del quale a nessuno è dato ora conoscere la chiave. Il sig. De Kisseleff è finalmente partito, ed ho il dispiacere di dirvi che questo diplomatico prima della sua partenza proruppe in termini violentissimi contro la Sardegna, e ciò fa tanto più meraviglia, inquantochè fino ad ora si è egli sempre mostrato più favorevole agli avvenimenti d' Italia, di quello che non lo fosse il suo governo. L' ambasciatore russo avrebbe altresì detto di dubitare assai sul ritorno del conte di Stackelberg. Quanto alla Spagna, era egli sicuro che non avrebbe così presto rotte le relazioni diplomatiche col governo di S. M. Sarda.

Mi si dice che importanti dispacci siano stati spediti dal generale de Goyon. Vi espressi già che in questi ultimi giorni la corte di Roma facendo violenza al suo vivo risentimento contro la Francia, le faceva miglior viso.

Ma da quello che venni a conoscere per via indiretta da un uomo che di recente fece una visita alla corte di Roma, la conversione, se potesse essere tale, sarebbe poco sincera. Il personaggio in discorso che appartiene al mondo dell'*alta* finanza, avrebbe avuto molte conversazioni col cardinale Antonelli ed una lunga conferenza con Sua Santità. L' impressione che si ebbe da tale colloquio è, che a Roma si è ignari degli avvenimenti che da un anno si sviluppano nella penisola. Non si fece cangiamento alcuno nè nelle idee, nè nei sentimenti, nè nelle speranze. Si fa conto, con una ammirabile certezza, sul concorso collettivo delle potenze del Nord e della Spagna, e secondo le convinzioni della corte di Roma, si ritiene che queste potenze non esiterebbero un istante a far la guerra e alla Francia ed all' Italia. Vi dissi di astenermi da qualunque conclusione.

So che per quanto dolorose possano sembrare le complicazioni diplomatiche ai riguardi dell'Italia, si dovevano però prevedere. Provocate dagli avvenimenti inevitabili, bisogna subirle sotto tutti i punti di vista. Noi però ce ne sbarazzeremo coll'aiuto dell' energia che offre una causa giusta; delle simpatie che si guadagnano gli sforzi italiani; ma sopratutto coll'aiuto della pubblica opinione che impedirà del tutto risoluzioni suggerite dai pregiudizii, dei quali il tempo fece giustizia. Se la coalizione crede poter trovare terreno in Italia per i suoi piani di reazione universale, troverà contro di sè la Francia e l'Inghilterra, e ripetiamolo pure, l'opinione illuminata d'ogni paese.

È per questa ragione che credetti mio dovere esporvi la situazione tal quale essa apparisce, senza nulla levare od aggiungere, poichè mi sembra che la pubblicità deve essere vostra alleata. Mi pare eziandio utile di informare gli spiriti vostri e di dimostrare con tutti i sintomi, che diedero oggetto a questa lettera, come l'accordo il più completo, l'attaccamento il più assoluto alle idee del governo Sardo, è voluto dal patriotismo, di cui, ne sono certo, ciascuno in Italia sarà fornito in quest'ora suprema.

Si spera qui che la Francia rinuncierà all'idea di occupare Orvieto.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20 ottobre, mattina.

Berlino, 19. Il principe reggente partirà domani per Varsavia. Il barone di Schleinitz essendo ammalato, Gruner lo surrogherà a Varsavia.

Parigi, 20 agosto.

Il *Courrier du Dimanche* pubblica una lettera da Londra, la quale afferma che il barone di Hübner è venuto in missione a Parigi per preparare il governo francese al prossimo intervento dell'Austria in Italia, e assicurarsi se Napoleone III tornerebbe ad aiutare il Piemonte. Finora il barone di Hübner non avrebbe ricevuto da Thouvenel veruna risposta concludente: tuttavia l'Austria non attaccherebbe se non quando avesse il consenso morale della Russia e della Prussia.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
20 *ottobre* 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0|0 1 sett.	G. p. d. B.	79 —	— —
» »	Matt.	78 80	— —
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	79 25	— —
» »	Matt.	79 —	79 20 30 9bre
Ult. impr. con 2|10	G. p. d. B.	80 10	— —
» » »	Matt.	79 80	79 85 31 8bre
1851 5 0|0 1 giug.	G. p. d. B.	84 25	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 1|8	214 1|4
Lione . .	99 90	99 15
Londra .	25 10	24 92 1|2
Parigi . .	99 90	99 15
Torino sconto	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 60
Id. di Genova	78 90	79 »
Aggio Scudi vecchi	6 » 0|0	
Id. Carlo 10	1 50 »	
Id. nuovi	. »	» »

PROTESTA

Mosso da una male intesa gelosia di mestiere un altro Gabinetto magnetico di Torino ha tentato calunniosamente d' insinuare a mio danno nel pubblico un'ingiusta e pericolosa diffidenza, imputandomi una fraudolosa usurpazione della sua Sonnambula.

Avvezzo io sempre a usare nelle mie azioni e nei menomi miei atti la massima delicatezza, non posso a meno di risentirmi d' una imputazione così malevola ed ingiuriosa, la quale tenderebbe direttamente a screditarmi con evidente pregiudicio della riputazione che mi sono legittimamente acquistata. Sento perciò il mio dovere, per riguardo alle persone che mi onorano della loro confidenza, di respingere con forza una sì infondata accusa e protestare contro l'asserzione ch'io usurpi il nome d'una Sonnambula, lasciando credere di tenere quello ch'io non tengo.

Io non ho mai cercato di trarre il pubblico in errore; ho agito sempre con tutta la lealtà e fin dal 30 luglio 1859 mi sono fatto sollecito di fare inserire nel numero 211 dell'*Opinione* una coscienziosa dichiarazione, la quale è per me, in questo momento la più vittoriosa prova dell'onestà del mio operare.

A leggere questo cenno, io invito tanto i miei calunniatori, quanto coloro che, per avventura, tratti in inganno dalle asserzioni dei miei rivali, cominciassero a dubitare di me. Lungi dal produrre meno soddisfacenti risultati dal giorno succitato, cioè dal momento in cui procurai al mio Gabinetto la presenza dell'attuale lucidissima Sonnambula, ho avuto la soddisfazione invece di vedere aumentata la mia clientela, migliorati i successi delle consultazioni, ed accresciuta l'universale approvazione.

Di ciò fanno ampia fede le numerose testimonianze di ogni ceto di ben conosciute persone ch'io ritengo nei miei registri, e che di buon grado son pronto a far vedere ad ognuno, come ognuno può coi propri occhi venire da me a verificare in ogni ora del giorno.

La moderazione urbana colla quale rispondo per la presente alle malevoli accuse dei miei avversari, proverà vieppiù ai lettori da che lato stia la buona fede e la vera ragione.

FILIPPA GIOVANNI, magnetizzatore
Via Argentieri ora S. Tommaso, N. 10, 1° piano.

Credo opportuno con quest'occasione di ripetere l'annuncio, nell'interesse della classe povera, che cioè in tutti i venerdì d'ogni settimana si continuano a dare dalle ore 10 antimeridiane, alle 5 pomeridiane nel mio Gabinetto, *Consultazioni gratuite*, con assistenza di un chiaro medico.

Brevetto d'invenzione.

CUSCINO MECCANICO

Degno di lode pella somma utilità e vantaggio ai proprietari di case e stabilimenti e per la tranquillità degli inquilini, è certamente questo nuovo ritrovato, il quale mentre fa cessare affatto il gravissimo disturbo che recano i pistelli nei mortai dei droghieri, liquoristi e farmacisti, e serve ad assopire il rumore delle mannaie sui ceppi dei macellai, utensili e macchine a battente, toglie altresì il tremito così rovinoso ai muri ed ai vôlti degli edifizi, dal quale ne viene ai medesimi incalcolabil danno.

Del gran vantaggio di questo cuscino ne fanno fede proprietari, droghieri, liquoristi, ecc. che già l'hanno posto in uso.

Dirigersi (franco) al sig. Bertoldo Carlo, rappresentante il titolare ed incaricato dell'esecuzione, via Borgonuovo, n. 49.

Tip. Paravia e C.

TEMI LATINI

PER VERSIONI

ad uso delle scuole

per cura del prof. **G. S. Perosino.**

CARTA D'ITALIA

del **1860**

E RITRATTI

dei principali Personaggi

DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

Questa nuova carta d'Italia eseguita secondo le mutazioni territoriali introdotte dalle annessioni, contiene le indicazioni delle linee dei viaggi da un porto all'altro, e particolarmente quelle dei porti siciliani e napoletani; le ferrovie in attività ed in costruzione; distingue con diversi colori i possedimenti dei vari stati. Ha la larghezza di 48 centimetri e l'altezza di 64. Prezzo L. 0, 80. A chi ne compra 6 si dà *gratis* la 7.

I ritratti hanno presso a poco la stessa dimensione e sono nove: Garibaldi (*due foggie*), Vittorio Emanuele, Cavour, Ricasoli, Fanti, Cialdini, Farini, Luigi Napoleone. Prezzo cent. 40. A chi ne compra otto sarà dato *gratis* il nono.

Rivolgersi al sig. Castelli Giacomo, via di Po, n. 39, Torino, con lettera franca.

ECONOMIA REALE *del* **50** *p.* **0|0**

OLIO **di fegato di merluzzo medicinale**

di PLISSON, farm. di 1ª classe *rue des Lombards, n. 8, a Parigi.*

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc. *Prezzo del litro fr.* **5**, *del 1/2 litro fr.* **3**.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendita: *Milano*, Zanetti-*Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

COLLEGIO-CONVITTO DI CALUSO

Pensione intiera L. 35 32. Mezza pensione L. 20. Pel programma dirigersi affrancando al sottoscritto

TORTALLA GIUSEPPE Rettore.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL'ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

Il rapporto Accademi cocostata la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia, sia contro **la Clorosi** (*colori pallidi*), la **Leucorrea** (*flusso bianco*), sia per fortificare i temperamenti deboli. — **I confetti di Gélis e Conté,** si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta ed un involgio a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest'ultima porta la firma del signor Labélonye, depositario generale in Parigi, (rue Bourbon-Villeneuve, 19).

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, numero 20 — Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

APERTURA DEL NUOVO MAGAZZINO DI

BELLOM S.[E]

Sotto i portici della Fiera, angolo via Po e Piazza Castello vicino al Caffè Dilej.

Assortimento completo in generi di novità della corrente stagione in **Seterie, Lanerie, Scialli Cachemire** *delle Indie e di Francia.* **Pizzi**, *ecc., ecc. Grandissima scelta di* **Mantelletti** *in* **Panno** *e* **Velluto**.

Guarigione per Magnetismo

Il mio figlio Carlo, d'anni sei, soffriva una forte infiammazione distruttiva dell'osso gigomatico sopra la mandipola superiore sinistra, a segno che gli si era già fatta l'estrazione di qualche particella del medesimo osso, nè tuttavia potendo guarire sebbene posto in cura alle prime celebrità chirurgiche, non che d'Italia, della Francia stessa, più per disperazione che per fiducia alcuna tentai la cura magnetica, e dietro un consulto della esimia sibilla Leopolda nata Filippa, via Porta Nuova, n. 8, piano 3°, ottenni al mio figlio la più completa guarigione, come egli stesso ne fa fede col volto guarito ed io soddisfatto di così buon successo.

CERRUTI GIUSEPPE di Villanuova d'Asti.

Seme di Bachi da seta d'Oriente

presso l'Associazione Agraria del Regno

Torino, Piazza Castello, N. 25.

L'ufficio dell'ECONOMIA RURALE, potendo guarentire della provenienza e della sanità di alcune qualità di Same Bachi d'Oriente, per essere stato confezionato sotto la sorveglianza personale di un suo collaboratore, l'ingegnere GAUTHIER, s'incarica di smerciare le seguenti:

MACEDONIA: Vodina, Gnausta, Jenigé, a bozzoli gialli. TESSAGLIA: Argalasti, Tricala, a bozzoli gialli. ANATOLIA: Cassabà, Odemich, a bozzoli gialli. BULGARIA: Gabrova, a bozzoli gialli. ROMELIA: Filippopoli, Caskeui, a bozzoli gialli; Ortaki, a bozzoli bianchi. VALACCHIA: Bukarest, a bozzoli gialli.

Per quelli che lo commetteranno entro tutto novembre prossimo, depositando all'atto della commissione L. 3 per oncia, il prezzo sarà di L. 16 per ogni oncia di 30 grammi. — Per quelli che lo desiderano preparato col metodo **Delprino**, il prezzo del seme sarà di L. 17, e il deposito anticipato di L. 4. Essi sono avvertiti che per ottenere più sicuro effetto da codesta preparazione, convien farla prima dell'inverno.

OLIO MINERALE

ECONOMIA DEL 50 PER 0|0

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino.* — *Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

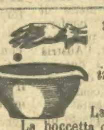
GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail; **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.



30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.

COLORANTI-D FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. FÈVRE e C., rue St-Honoré, 398. A Torino ACHINO FRAT. drogh., piazza S. Carlo, n. 2.

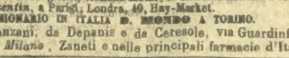
COPAHINE-MÈGE

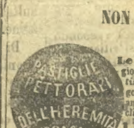
APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sigr Cullerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti — **Fabbrica, 22,** *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA D. MONDO A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zaneti e nelle principali farmacie d'Italia.

NON PIU'  TOSSE



Le famose pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, ancina, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* «dei cantanti specialmente» come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempreppiù crescente che si fa in tutto il globo «da cinque venti anni» è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* -- **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **Iniezione balsamica e profilatica** *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente in uno e due giorni le gonorree recenti o croniche, goccette, fiori bianchi delle donne, e serve altresì come sicuro preservativo, sono nelle Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini.

IL FUMISTA CANAVERO GIUSEPPE

Assortimento di terraglie di Castellamonte si verniciate che naturali Stufe rolanti, altre formate alla Russe, Franclini di ogni dimensione, il tutto a modico prezzo.

ha trasferto **IL NEGOZIO DA STUFE** vicino a Doragrossa, nella via S. Agostino (già Stampatori) n. 6, accanto alla Stamperia della GAZZETTA DEL POPOLO.

Toglie il fumo dai camini con guarentigia, costruisce camini e Franclini, Caloriferi anche a consumazione del carbone Coch, Caloriferi per scaldare appartamenti interi.

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA CEBS-LELONG **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell'Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. • *Paris*, 34, *rue St-Paul.*

FUOCO INGLESE impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture, della spalla, le mollette, le formelle*, ecc.; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE DI LEBAS contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre.* Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA DI LEBAS, modificata, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

ISTITUTO E CONVITTO DOLCI

PER L'ISTRUZIONE

elementare, ginnasiale, commerciale e tecnica,

con apposite scuole per gli aspiranti all'ammissione

NEI COLLEGI MILITARI

E

NELLA R. ACCADEMIA DI TORINO

Questo Istituto è posto in una delle più vaste, delle più ridenti e salubri località di Milano; ha uniti un ampio giardino, spaziosi cortili e portici, opportunissimi per gli esercizi militari, per quelli di ginnastica e di scherma.

L'istruzione vi è impartita da 20 tra professori e maestri ben noti pel loro zelo e per la loro dottrina.

Le norme portato dai regolamenti della sua originaria istituzione si trovano nel programma a stampa, che viene rilasciato dalla direzione dello Istituto medesimo.

Milano, il 21 settembre 1860.

Il Direttore **G. F. DOLCI.**

VERI GRANI di SANITÀ

del Dott. **FRANCK**

Sono il migliore, il più dolce e il più salutare dei purgativi. Questo rimedio, conosciuto da più di **60** anni e il **solo autorizzato**, stabilisce l'appetito, facilita la digestione, dissipa l'emicrania, i flati, dissolve gli ingorghi di fegato, guarisce l'ipocondria, molte idropisie, e, preso regolarmente, preserva in ispecie dalla apoplessia e dalla paralisi. — Per prevenire qualsiasi contraffazione, la nostra **marca di fabbrica** deposta al Consiglio dei *Prud'hommes* ed al Tribunale di commercio è apposta sopra la nostra firma. — Esigere il prospetto, **stamperia Lenormant**. — A Parigi, indirizzarsi al sig. **Levéville**, direttore degli uffizi della Farmacia, *rue Neuve, St-Augustin, 45.*

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale, n. 20, piano terreno.* Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Alessandria*, Basilio - *Casale*, Comolli, Bava - *Genova*, De Negri - *Chivasso*, Ferreri - *Guastalla*, De Negri - *Novara*, Caccia - *Intra*, L. Caccia - *Nizza*, Dalmas - *Lugano*, Uboldi - *Novi*, Ospedale militare - *Vercelli*, Berteletti - *Milano*, Zanetti - *Modena*, farmacia S. Geminiano. (2)

Prezzo: fr. **1 50** la scatola.

VENDITA DI MONTONI SOUTDOWN

provenienti da soggetti comprati nel 1856 da Jonas Webb, raccomandabili come miglioratori delle razze pecorine nostrali.

Recapito in Piacenza, strada San Lazzaro, n. 99.

UNDECIMOULTIMO ANNO D'ESTREZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (Creaz. 27 maggio 1834) da estrarsi dall'Amministraz. del Debito pubblico il 31 ottobre 1860. 1° premio L. 50,000; 2° L. 15,000; 3° L. 10,000; 4° L. 8,000; 5° L. 1,240. Recapito alla drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2. Torino. Mediante buono postale di L. 27 si spedisce franco ed assicurato.

CONVITTO D'ALUNNI

a Soletta nella Svizzera.

I professori P. ROTH e I. MEIER hanno istituito a Soletta, in amena posizione, un Convitto per accogliervi quei giovani d'ogni nazione che intendono perfezionarsi nelle lingue moderne (*francese, italiana, inglese e tedesca*) ed in pari tempo attendere agli studi classici, commerciali od industriali, che coltivansi nella *Scuola Cantonale* di Soletta, la quale apre l'adito tanto alle Università, quanto al Politecnico federale.

Particolari notizie su questo Istituto ponno aversi: in Torino, dal Consolato Svizzero (via delle Finanze, n. 4) e presso la Cassa del Commercio e dell'Industria dal sig. Vallino; in Soletta poi dal sig. G. Vigier, capo del dipartimento di pubblica istruzione.

ACQUA OFTALMICA STROINSKI

contro la debolezza della vista e l'oftalmia.

Grandissimo vantaggio ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole. **Prezzo della boccetta L. 4**.

Deposito generale per tutta l'Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; Genova, Bruzza.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. - Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 20, Torino.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore BELLIOL

Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*, vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionate dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio.* **Malattie delle Donne,** ulcerazioni, *sterilità.* — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.